



XVIII
CONGRESSO
NAZIONALE
ACLI

LE ACLI IN VATICANO

LAVORARE CON IL VANGELO

di GIUSEPPE CIONTI

stata una "occupazione" festosa e colorata quella di sabato 7 dicembre in Vaticano. L'aula Paolo VI, dominata dal Cristo risorto di Fazzini, si è riempita di diecimila acilisti giunti da tutta Italia per un incontro "storico": quello con Giovanni Paolo II. Già nove anni fa, i delegati del congresso di Gioventù acilista, accompagnati dal presidente Rosati e dall'intera presidenza del movimento, furono ricevuti da questo Papa in San Pietro. E altre volte in questi anni, le bandiere bianche delle Acli sono tornate in Vaticano per salutare Giovanni Paolo II ed ascoltarne le parole. Ma a questo incontro si è voluto ugualmente attribuire un carattere "storico", simbolico. Il primo abbraccio diretto di un Papa al popolo acilista dopo un ventennio senza udienze ufficiali.

Dunque il "ritorno", che non va letto in chiave politica come molti "esterni alle Acli hanno fatto", va visto — ha detto lo stesso Bianchi — come «un fatto ecclesiale, la comunione secondo l'insegnamento del Concilio». «D'altronde — insiste Bianchi — se l'ovile è la Chiesa, le Acli da questo ovile non sono mai uscite». Un "evento ecclesiale", insomma, come ha tenuto a sottolineare padre Pio Parisi. «Parlando di Chiesa — ha detto nel suo intervento in apertura di Congresso — pensiamo, ovviamente, al Papa, alla gerarchia, al magistero ed alla dottrina, ma pensiamo anche alla Chiesa dei piccoli, ai cristiani che sembrano contare di meno, di chi non ha parola». «Ci sentiamo nella Chiesa — ha detto ancora Bianchi di fronte al Papa — all'incrocio di più mondi, con l'im-

pegno d'essere interpreti fedeli di una sequela, per una nuova evangelizzazione nella costruzione della comune società degli uomini».

In fondo, proprio questo essere "all'incrocio di più mondi" portò le Acli, nel 1971, alle ormai famose incomprensioni con Papa Montini che pure amava chiamare le Acli: «le mie Acli». Il 18 giugno 1971, parlando all'Assemblea della Cei, Paolo VI aveva dedicato una parte del suo discorso al "problema Acli". Il Papa aveva detto: «Abbiamo visto con rammarico il recente dramma delle Acli, e cioè abbiamo deplorato, pur lasciando piena libertà, che la direzione delle Acli abbia voluto mutare l'impegno statutario del movimento e qualificarlo politicamente scegliendo per di più una linea socialista, con le sue discutibili implicazioni dottrinali e sociali. Il movimento, che ha goduto in Italia per non brevi anni di particolare interessamento da parte della Chiesa, è purtroppo così uscito, di sua iniziativa, dall'ambito delle associazioni per le quali la gerarchia accorda il suo consenso».

Da quel giorno Paolo VI non parlerà più di Acli, non le riceverà e l'*Osservatore Romano* cesserà di riportare le cronache sul movimento.

Un silenzio che ha pesato molto nei travagliati anni successivi: anni di ricerca, di azione sociale, di autonomia politica e sempre di vita cristiana. Un silenzio che ha voluto rompere con cordialità il segretario di Stato, Angelo Sodano, aprendo la sua omelia durante la messa celebrata nella stessa aula Paolo VI con un «Benvenuti in Vaticano!». Sodano che ha celebrato insieme ai cardinali Etchegaray, presidente del pontificio Consiglio "Iustitia et pax" e Todea, arcivescovo dei greco-cattolici di Romania, ha sottolineato l'aspetto trascendente del lavoro umano come «partecipazione all'opera del Creatore». «Parlando a cristiani — ha detto — si può sottolineare la "santità del lavoro" oltre alla sua dignità, alla sua salvaguardia e promozione. Una santità da inquadrare "nella luce del Mistero Pasquale". Sopportando pazientemente la fatica del lavoro in unione con Cristo Crocifisso, l'uomo collabora in qualche modo col Figlio di Dio alla redenzione dell'umanità. Nel peso della sua fatica egli ritrova la sua piccola parte di Croce, e può incamminarsi insieme con Cristo verso la gloria della risurrezione». Il segretario di Stato è entrato poi nei temi del dibattito odierno: «Cari amici delle Acli — ha detto — questo vostro Congresso nazionale sarà coronato dall'incontro con il Santo Padre. È un evento lungamente atteso e vivamente desiderato, che costituisce per voi motivo di gratitudine e di festa. Proprio in questo momento, su questo storico colle Vaticano, santificato dal sangue dell'apostolo Pietro, voi siete invitati a prendere rinnovata coscienza del fondamentale valore costituito dalla presenza dei Pastori che vi guidano nella vita cristiana.... Sappiate guardare ad essi come ad un dono del Signore, come ad un segno e sacramento di Colui che è origine e fondamento di tutto l'edificio: Gesù, Figlio di Dio e Figlio dell'uomo. E mediante i vostri Pastori mantenete la comunione con il successore di Pietro.... Non è soltanto questione di unità che assicuri un miglior coordinamento delle forze, e, conseguentemente, una maggiore efficienza operativa». Il segretario di Stato vaticano ha quindi richiamato all'essenza religiosa delle Acli il cui «scopo ultimo deve essere quello dell'annuncio nello specifico mondo del lavoro: "perché il mondo creda"». «Sostenuti dalla forza di



Cristo — ha concluso Sodano — voi potrete essere nel mondo del lavoro testimoni di speranza soprattutto nell'attuale congiuntura socio-economica che la nazione, e non essa soltanto, sta attraversando e che è, sotto vari aspetti, preoccupante. Voci allarmate — ha infatti sottolineato il cardinale — si levano da varie parti per denunciare rischi incombenti e per tratteggiare fosche previsioni circa il futuro». Sodano ha quindi invitato le Acli a mantenere alta "la fiaccola della speranza cristiana", pur prendendo doverosamente «in seria considerazione le cause che stanno alla base di queste diagnosi pessimistiche, per fare, mentre il tempo ancora lo consente, quanto è richiesto dalle opportune terapie».

Dopo la messa, la festa, con tante bandiere Acli all'ingresso del Papa nell'aula, al suono di due bande, quella di Formia e quella di Torre Pelice.

Tema "caldo", toccato da Giovanni Bianchi nel suo saluto al Papa in inizio di udienza, quello dell'unità dei cattolici. «L'unità dei cattolici richiamata nella prolusione del cardinal Ruini all'ultima assemblea della Cei, non è un fatto marginale, di sensibilità o di comune sentire — ha detto Bianchi — essa ha le sue radici profonde in una storia che è insieme ecclesiale, sociale, politica». «Ma questo tema — ha proseguito Bianchi — in una società complessa e secolarizzata come la nostra si pone in termini diversi dal passato ed esige quindi una pratica di responsabilità e di coerenza che sia in grado di esprimere una identità nell'apertura della carità e quindi in un confronto e in un dialogo incessante».

Ma sul tema dell'identità e del dialogo si era già soffermata la riflessione del segretario della Conferenza episcopale mons. Dionigi Tettamanzi, in apertura di Congresso. Una presenza la sua, in rappresentanza della Cei, testimonianza della nuova at-

L'ANNUNCIO NELLA SPECIFICA REALTÀ DEL LAVORO, "PERCHÉ IL MONDO CREDA". QUESTO LO "SCOPO ULTIMO DELLE ACLI" INDICATO DAL CARD. SODANO

tenzione dei vescovi italiani al movimento aclista. «Mi sono assentato un poco dall'assemblea speciale per l'Europa del Sinodo dei vescovi — ha precisato Tettamanzi — d'accordo con il card. Ruini, perché le Acli meritavano senz'altro questa mia presenza». Dopo aver parlato della necessità di un rilancio dello spirito missionario anche nelle problematiche sociali («la causa di Dio e la causa dell'uomo o stanno insieme o cadono insieme») il Segretario della Cei ha parlato di «fedeltà cordiale, coraggiosa e trasparente alla propria identità di cristiani» la quale «non elimina affatto il dialogo, ma è la *conditio sine qua non* della sua stessa possibilità». «Proprio la fedeltà a questa identità — ha proseguito Tettamanzi — non solo legittima ma sollecita il dialogo più ampio possibile, con tutti, senza alcuna preclusione. La connotazione cattolica, che è essenziale all'identità cristiana, trova qui una sua applicazione. È un dialogo all'insegna della più grande libertà».

Altri due interventi ecclesiali di rilievo sono venuti al Congresso da due "vecchi amici" delle Acli, il vescovo Fernando Charrier, responsabile delle settimane sociali e Santo Quadri, arcivescovo di Modena e presidente dell'Ufficio problemi sociali e del lavoro della Cei. Charrier ha accennato ai problemi che oggi incontra la nostra società occidentale «sazia di libertà e probabilmente di verità»; e ha quindi invitato le Acli — in linea con i lavori del recente Sinodo sull'Europa — «a lavorare per un'Europa nella quale tutti vogliamo camminare insieme verso il terzo millennio».

Nel suo saluto dal palco congressuale, mons. Quadri, ha voluto invece sottolineare l'importante ruolo che il movimento riveste oggi, un movimento che ha sempre rappresentato un cristianesimo vivo nel mondo del lavoro e della società. «Questa vostra caratteristica — ha detto ancora mons. Quadri — è stata opportunamente collegata con l'evangelizzazione e la dottrina sociale della Chiesa».

In questa e nelle pagine seguenti alcuni momenti della visita degli aclisti in Vaticano: la S. Messa celebrata dal card. Sodano e l'incontro caloroso con Giovanni Paolo II